



**II PREMIER**

**Prodi: non commento le sentenze ho sempre fiducia nella giustizia**

■ Mentre la Cdl esulta per l'assoluzione di Silvio Berlusconi, il premier Romano Prodi sceglie la linea del rigore. «Non ho mai commentato nessuna sentenza, ho sempre creduto nella giustizia, va bene così», dice lasciando

il congresso del Pdc. Idem il presidente della Camera, Fausto Bertinotti. Dai ministri, invece, il commento più duro arriva da Antonio Di Pietro: «Questa assoluzione nel processo Sme per non aver commesso il fatto non

significa che quel fatto non sia stato commesso, anzi. È infatti bene ricordare che in quel processo risulta condannato, seppur in maniera non definitiva, Cesare Previti. Coerenza vorrebbe che Berlusconi e tutti coloro che siedono in Parlamento mettessero al primo posto delle priorità l'espulsione di Previti, perché l'intera politica non può essere credibile finché permane questa illegalità».



Ilda Boccassini

**NEL 2004 DIFFAMÒ IL PM ILDA BOCCASSINI**  
**«Il Giornale» costretto a pubblicare in prima pagina la sentenza di condanna**

■ Per la prima volta, sulla prima pagina de *Il Giornale* diretto da Maurizio Belpietro, nello spazio normalmente riservato al fondo, è stata pubblicata ieri una sentenza di condanna per diffamazione, in corpo doppio rispetto ai nor-

mali caratteri tipografici (come ordinato dal magistrato) emessa dal giudice Geo Orlandini del Tribunale di Brescia nei confronti del giornalista Gianfranco Lehner e dello stesso direttore responsabile del quotidiano di via Negri. La

sentenza fa riferimento ad un articolo pubblicato dal quotidiano il 29 gennaio 2004, dal titolo "Un'indagine malata", avente per oggetto un'istruttoria del pm milanese Ilda Boccassini. «Così ha deciso il Tribunale - scrive Belpietro - e a noi non resta mestamente che chinare il capo da reprobri e pagare, 50mila euro, più 20, più 17 di spese» scrive Belpietro in un commento intitolato "Noi paghiamo, i magistrati no".

# Assolto Berlusconi, resta il mistero Sme

I suoi avvocati ora dicono: è al di sopra di ogni sospetto. L'ultima parola alla Cassazione

■ di Giuseppe Caruso / Milano

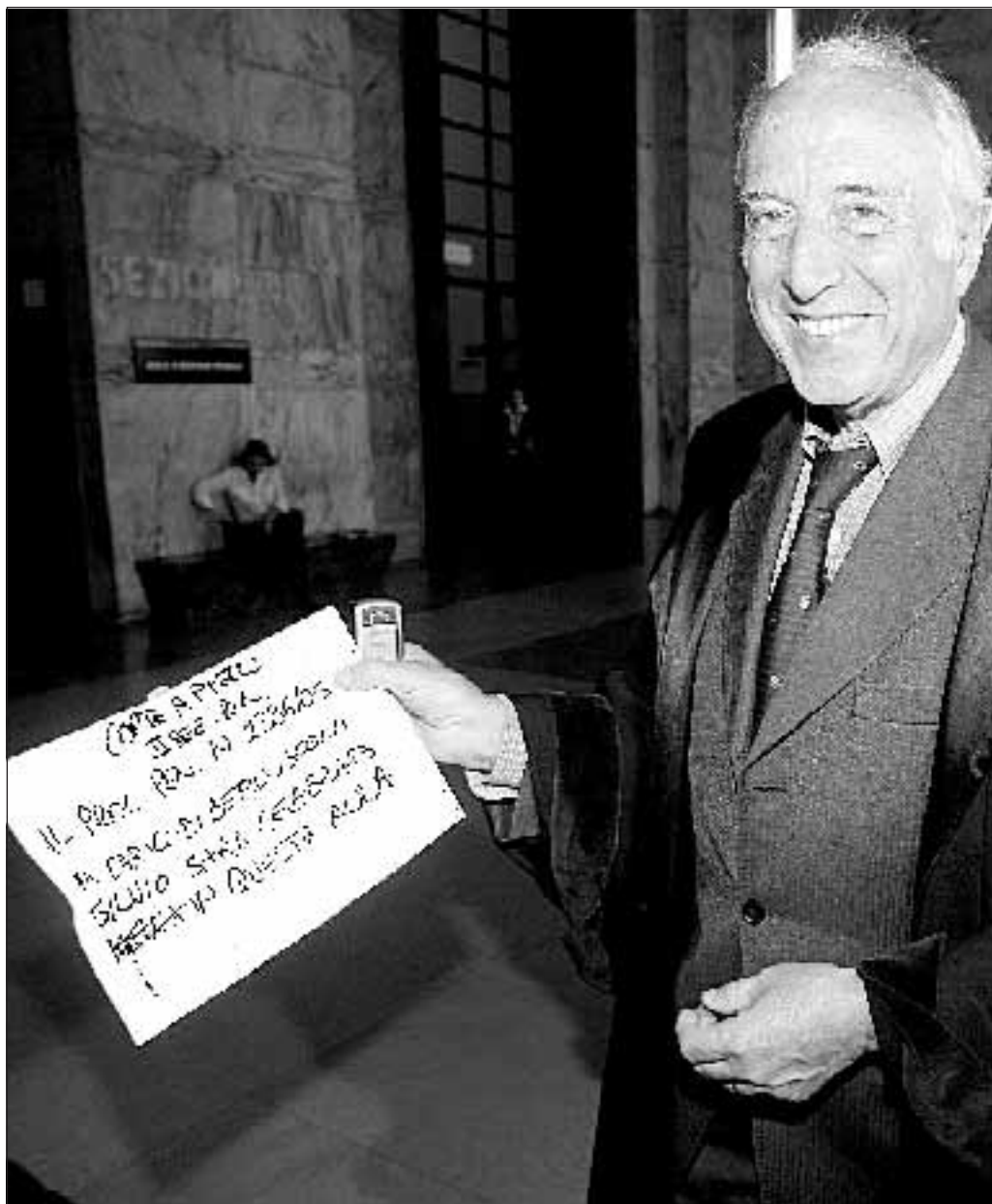
«UNA SENTENZA arrivata con dieci anni di ritardo». Alla fine Silvio Berlusconi si prende anche il lusso di marmaldeggiare sui suoi avversari di sempre, le «toghe rosse» di Milano,

e fa finta di non accontentarsi della sentenza che lo assolve totalmente nel pro-

cesso d'Appello stralcio sul caso Sme. Un'assoluzione senza nemmeno la "macchia" della prescrizione. Fatto che invece gli era capitato nel primo grado di giudizio, quando venne ritenuto colpevole di aver versato del denaro all'allora capo dei gip romani, Renato Squillante, ma venne per l'appunto salvato dalla prescrizione.

Si trattava del bonifico Orologio, di quei 434mila dollari passati in un giro perfetto dalla Fininvest a Previti a Squillante. Senza che nel vorticare tra un conto e l'altro si perdesse anche soltanto un centesimo. Per questo episodio, come del resto per l'episodio del così detto "bonifico Barilla" (100 milioni da Pietro Barilla a Cesare Previti al giudice Renato Squillante), Silvio Berlusconi è stato assolto «per non aver commesso il fatto». Per quanto riguarda i 200 milioni di lire che per l'accusa, sarebbero arrivati al giudice Filippo Verde da Previti, per conto di Berlu-

L'assoluzione è per non aver commesso il fatto. Si aspettano ora le motivazioni



L'avvocato Pecorella, difensore di Berlusconi, dopo la lettura della sentenza di ieri del processo Sme. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

sconi, al fine di corromperlo nella causa civile sulla Sme, i giudici hanno sentenziato che «il fatto non sussiste».

Il procuratore generale Piero De Petris aveva chiesto, lo scorso 26 marzo, una condanna a cinque anni di reclusione. Senza nemmeno le attenuanti generiche. Il pg non aveva avuto dub-

bi: «Elementi logici e fattuali» obbligavano alla condanna di Berlusconi. De Petris aveva anche sostenuto che il leader di Forza Italia fosse il «motore» della corruzione, l'uomo che era più interessato a contrastare Carlo De Benedetti nella conquista del colosso alimentare Sme e quindi il più deciso a

«comprare» i giudici e metterli a «libro paga».

Ieri il procuratore generale ha dovuto subire il colpo ed ha fatto sapere di voler prima leggere, in vista di un eventuale ricorso alla Suprema Corte, le motivazioni della sentenza di assoluzione. La Cassazione diventa così l'ultimo appiglio della procu-

ra milanese per far riconoscere come vera la propria ricostruzione dei fatti.

Eufonici, alla lettura della sentenza, i legali dell'ex presidente del consiglio, Nicolò Ghedini e Gaetano Pecorella. Per Ghedini si tratta di «una sentenza che riporta a verità un processo difficilissimo e che ha inciso profon-

damente sulla vita politica italiana. C'è stata una grande pervicacia da parte della pubblica accusa nel portare avanti questo lungo e doloroso dibattimento. Se fossimo stati in una situazione diversa non sarebbe neppure arrivati all'udienza preliminare. La sentenza è un grande risultato perché dopo undici anni di fatica Silvio Berlusconi è stato riconosciuto completamente estraneo».

Pecorella, dopo aver comunicato la notizia dell'assoluzione a Berlusconi, ha detto di aver sentito al telefono «un uomo emozionato, dopo che per dodici anni è stato nel mirino, in mille modi accusato e insultato. Questa è una grande vittoria della giustizia».

«Una volta escluso in modo radicale» ha continuato Pecorella «che Silvio Berlusconi potesse essere coinvolto nell'acquisto della funzione dei giudici, automaticamente veniva a perdere qualunque consistenza criminosa l'operazione dei 434mila dollari. Peraltro è un'operazione che in nessun modo è riconducibile alla persona di Silvio Berlusconi e che abbiamo potuto dimostrare con successo essere una parte di pagamento di parcelle a Cesare Previti. È il riconoscimento definitivo di una tesi che abbiamo sempre sostenuto: Silvio Berlusconi è una persona al di sopra di ogni sospetto». Ma, come detto riguardo ad una possibile ricorso alla Corte di Cassazione, quella di ieri potrebbe non essere stata l'ultima pagina di una vicenda processuale che va avanti da sette anni.

Ghedini: non si doveva arrivare neanche all'udienza preliminare. Pecorella: è la vittoria della giustizia

**LE REAZIONI DEI SUOI**

**«Finalmente, dopo tanto fango e accuse»**

**SODDISFAZIONE** per l'assoluzione, indignazione per i «lunghi» anni di «sofferenze», arrivano dalla Casa delle libertà. «Esprimo piena soddisfazione per una verità finalmente accertata - commenta il leader di An Gianfranco Fini, mentre il suo collega Maurizio Gasparri prova «tristezza» nel paese in cui «la Giustizia invece di colpire il crimine perde tempo con campagne politiche». L'Udc Rocco Buttiglione fa molti «auguri» all'ex premier, dicendo che «la sentenza di assoluzione è un colpo per il fanatismo italiano che ha cercato di demonizzare la lotta politica in Italia». L'Udc coglie l'occasione per ribadire la distanza sulle posizioni politiche «ma il Cavaliere - dice Buttiglione - è uno degli uomini più ingiustamente combattuti nella storia italiana». «Una sentenza scontata» - per il portavoce di Berlusconi Paolo Bonaiuti - che rende i «suoi» «felici ma non esultanti perché ci induce soprattutto a riflettere sui motivi di tanti anni di accuse ingiuste, sofferenze e fango». Per Franco Giro la cosa migliore da fare adesso sarebbe «costruire un monumento a Silvio Berlusconi e dargli una medaglia». Da Sandro Bondi a Renato Schifani è grande soddisfazione. Dalla Sicilia, il presidente dell'as-

semblea regionale Gianfranco Micciché: «Ieri Madrid, oggi Milano. Uno dopo l'altro si sta sgretolando il castello accusatorio che certa magistratura ha costruito contro Silvio Berlusconi».

«Quando, accertati i fatti, si arriva ad una sentenza di assoluzione si prova sempre un sentimento di sollievo», dice il capogruppo della Rnp, Roberto Villetti. «La sentenza di assoluzione di Silvio Berlusconi conferma che la magistratura non è compromessa con la politica; diversamente questa assoluzione non ci sarebbe stata»: lo afferma il presidente della commissione Giustizia del Senato Cesare Salvi, mentre il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecorella Scario è asciutto nelle sue dichiarazioni: «Berlusconi è stato assolto nel processo di appello sulla Sme? Buon per lui. Ne prendo atto, evidentemente la magistratura funziona. Quindi Berlusconi non dovrebbe più attaccarla». Taglia corto Carlo De Benedetti, presidente della Cir: «Non ho mai commentato alcuna decisione di un Tribunale, neanche quando mi hanno condannato. Se è una sentenza è una sentenza». E l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga: «Beh, tenere sotto tiro un leader politico per 11 anni mi sembra forse un po' troppo».

## Ma perché Previti, condannato definitivamente, corrompe quel giudice? È accertato che l'avvocato-parlamentare pagò Metta e Squillante, con i soldi della Fininvest. Per conto di chi?

■ di Marco Travaglio / Segue dalla prima

**QUESTO VUOL DIRE** infatti il comma 2 dell'articolo 530 del codice di procedura penale. Il fatto però c'è, tant'è che gli altri imputati - gli avvocati Previti e Pacifico, e il giudice Squillante - furono condannati in primo e secondo grado per corruzione (semplice per i due legali, giudiziaria per l'ex magistrato), salvo poi salvarsi in corner grazie alla sentenza della Cassazione che l'anno scorso, smettendo se stessa, decise di spedire il processo a Perugia perché ricominciasse da capo. Anzi, non ricominciò affatto perché, mentre le carte viaggiavano dal Palazzo verso Perugia, è scattata la prescrizione. Qual è dunque il fatto? Il bonifico bancario di 434.404 dollari (500 milioni di lire tondi tondi) che il 5 marzo 1991 partì dal conto svizzero Ferrido della All Iberian (cassaforte estera di casa Fininvest, alimenta-

ta dalla Silvio Berlusconi Finanziaria) e in pochi minuti transitò sul conto svizzero Mercier di Previti e di lì al conto svizzero Rowena di Squillante. Un bonifico molto imbarazzante per Berlusconi, che di Squillante era amico (si telefonavano per gli auguri di Capodanno, Squillante lo inquisì e lo interrogò e poi lo prosciolsse nel 1985 in un processo per antenne abusive, poi il Cavaliere tentò di nominarlo ministro della Giustizia e gli offrì pure un collegio sicuro al Senato). Tant'è che l'allora premier tentò di sbarazzarsi delle prove giunte per rogatoria dalla Svizzera (legge sulle rogatorie, 2001), poi del giudice Brambilla che lo stava giudicando in primo grado (trasferito nel gennaio 2002 dall'apposito ministro Castellì), poi direttamente del processo (lodo Maccanico-Schifani del 2003 sull'impunità per le alte cariche dello Stato). Fu tutto vano. Ottenu- to lo stralcio che separava il suo

processo da quello a carico dei coimputati, Berlusconi fu poi processato da un altro collegio e ritenuto colpevole per quel fatto. Ma si salvò per la prescrizione, grazie alla generosa concessione (per la settima volta) delle attenuanti generiche. Contro quel grazioso omaggio, la Procura ricorse in appello affinché, spogliata delle attenuanti, il Cavaliere fosse condannato. A quel punto l'imputato, tramite il suo onorevole avvocato Pecorella, varò una legge che aboliva i processi d'appello dopo i proscioglimenti di primo grado: per esempio, il suo. La legge fu bocciata da Ciampi in quanto incostituzio-

Quel bonifico di 500 milioni di lire partì dal fondo All Iberian per arrivare ai conti di Previti e Squillante

nale. Lui allora prorogò la legislatura per farla riapprovare tale e quale. Poi la Consulta la cancellò in quanto incostituzionale, e l'appello ripartì. Ieri s'è concluso con questa bella sentenza. Insomma la condotta berlusconiana non somigliava proprio a quella di un imputato innocente. «Mai visto un innocente darsi tanto da fare per farla franca», commentò efficacemente Daniele Luttazzi. Tant'è che ieri, alla notizia dell'assoluzione (per quanto dubitativa e ancora soggetta a un possibile annullamento in Cassazione), il più sorpreso era proprio lui, il Cavaliere. Era innocente o quasi, ma non lo sapeva. O forse non aveva mai preso in considerazione l'ipotesi. In attesa delle motivazioni, che si annunciano avvincenti, la questione è molto semplice. Cesare Previti è stato definitivamente condannato a 6 anni per aver corrotto un giudice, Vittorio Metta, in cambio della sentenza Imi-Sir del 1990 (tra l'altro, la sentenza che lo dichiara

pure interdetto in perpetuo dai pubblici uffici, è del 4 maggio 2006, ma a un anno di distanza l'onorevole pregiudicato interdetto è ancora deputato a spese nostre). Due mesi fa la Corte d'appello di Milano l'ha condannato a un altro anno e 8 mesi per aver corrotto lo stesso giudice Metta in cambio della sentenza che, due mesi dopo di quella Imi-Sir, toglieva la Mondadori a De Benedetti per regalarla a Berlusconi (che, processato come mandante di quella mazzetta, è uscito da quel processo grazie alle attenuanti generiche e alla conseguente prescrizione). Restava da definire il ruolo di Berlusconi in quel versamento estero su estero a Squillante, risalente a un mese dopo la sentenza Mondadori: marzo 1991. Tre tangenti giudiziarie in 5 mesi, tra la fine del 1990 e l'inizio del '91. Se Previti, com'è irrevocabilmente accertato, pagò Metta per conto della famiglia Rovelli per vincere la causa (altrimenti persa) dell'Imi-Sir; se Previti pagò Metta

per conto di Berlusconi per vincere la causa (altrimenti persa) del lodo Mondadori; ecco, se è vero tutto questo, per conto di chi Previti pagava Squillante? E perché Squillante, nel 1988, al termine della causa Sme vinta da Berlusconi e Barilla e persa da De Benedetti, ricevette 100 milioni estero su estero tramite Previti e Pacifico da Barilla, cioè dal socio di Berlusconi che non conosceva né Pacifico, né Previti, né Squillante? Questi erano i termini della questione che ieri i giudici dovevano risolvere. Hanno stabilito che, per i 100 milioni di Barilla a Squillante, «il fatto non sussiste»: sarà stato un

L'ex premier ha fatto di tutto per evitare il processo. Compresse le famose leggi ad personam

omaggio a un giudice che stava particolarmente simpatico al re della pasta (che però non lo conosceva). Quanto ai 500 milioni della Fininvest a Squillante, Previti avrà fatto tutto da solo. Pur non essendo coinvolto personalmente in alcun processo (all'epoca, almeno), pagava il capo dell'ufficio Istruzione di Roma con soldi di Berlusconi, ma all'insaputa di Berlusconi, che non gli ha mai chiesto conto dei suoi quattrini (ma adesso lo farà, oh se lo farà: andrà da Previti, presso la comunità di recupero per tossicodipendenti dove sta scontando la pena, lo prenderà per il bavero e lo strapazzerà a dovere, per avergli causato tanti guai con la giustizia). O almeno non c'è la prova, nemmeno logica, che Berlusconi lo sapesse. Squillante, quando gli telefonava per gli auguri di Capodanno o negoziava il suo seggio al Senato, non gli parlò mai di quei generosi benefici in Svizzera. Che so, per ringraziarlo. Invece niente, nemmeno una parola gentile. Che ingrato.